

Primo piano

Lo statista democristiano fu ucciso il 9 maggio 1978

# LA POLITICA ESTERA DI MORO TRA REALISMO E LUNGIMIRANZA

Il corpo senza vita dello statista democristiano, ucciso dalle Brigate Rosse, venne ritrovato 46 anni fa rinchiuso in una «Renault 4» in via Caetani a Roma. Oggi a Taranto un convegno sul suo pensiero per un mondo migliore

**Il 9 maggio 1978, il corpo senza vita di Aldo Moro - ucciso dalle Brigate Rosse - venne fatto trovare rinchiuso nel bagagliaio di una «Renault 4» rossa in via Caetani, a Roma. A 46 anni di distanza da quel tragico giorno, l'Università Cattolica di Taranto ricorda oggi l'eredità della politica estera dello statista democristiano con un convegno dove il tema centrale sarà trattato dal senatore bergamasco Gilberto Bonalumi, con un intervento che qui di seguito riassumiamo.**

GILBERTO BONALUMI

Scrivete Giorgio La Pira ad Aldo Moro, all'inizio dell'ottobre del 1969, tre mesi dopo la sua nomina a ministro degli Esteri: «Caro Moro, questi tuoi viaggi nel mondo - Belgrado, New York, Canada, etc. - possono essere davvero tessuti di grazia e di pace... Bisogna dare "una spinta" a questo moto... L'Italia può fare tanto! Pio XII lo disse: è la nazione che sta al crocevia di quattro continenti; può essere il ponte dell'inevitabile collegamento tra i popoli di tutta la terra. Riconoscimento della Cina, riconoscimento del Vietnam, Germania Est, Conferenza paneuropea, disarmo (problema dei problemi), piani per il Terzo mondo, il Medio Oriente, insomma tutta la tematica dell'inevitabile: a) disarmo b) conversione delle armi in aratri, c) unificazione del mondo».

Traducendo dal linguaggio lapiriano, così libero nel suo muoversi tra richiami biblici e riflessioni geopolitiche, lo schema di lavoro proposto al nuovo responsabile della Farnesina appariva quanto mai chiaro e diretto: muoversi in modo globale, tenendo conto dell'accresciuto grado delle interdipendenze internazionali, allentare laddove possibile le gabbie del bipolarismo, puntare decisamente - pur all'interno di un contesto atlantista - sul multilateralismo e consolidare il nesso (politico e culturale) tra disarmo e sviluppo. All'interno di questo quadro - complesso ma vitale -, ritagliare uno spazio di movimento per l'Italia, sfruttando anche i margini derivanti dalla sua singolare *special relationship* con la Santa Sede.

Questi elementi sembrano delineare perfettamente quella che fu l'azione di politica estera di Aldo Moro. Aldo Moro, significativo statista italiano e uno dei fondatori della Democrazia Cristiana, ha ricoperto ruoli cruciali nella politica italiana, inclusi quelli di Ministro degli Esteri e Presidente del Consiglio. La sua carriera è stata profondamente intrecciata con eventi internazionali chiave che hanno influenzato la politica estera italiana durante la Guerra Fredda e oltre. Durante il suo primo mandato come capo del governo (1963-1968), Moro navigò attraverso eventi complessi come la Guerra del

Vietnam e la Guerra dei Sei Giorni, partecipando anche alla fondazione del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e alla prima Conferenza UNCTAD (la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo), promuovendo una visione progressista del sostegno allo sviluppo globale. Questa fase coincise con il turbolento periodo post-Kennedy e fu segnata da profondi cambiamenti geopolitici.

Il suo secondo periodo alla guida del governo (1974-1976) fu altrettanto impegnativo, gestendo le ripercussioni della Guerra del Kipur e della crisi energetica, che portarono a una ridefinizione delle dinamiche economiche globali. Nel 1975, Moro contribuì significativamente alla formazione del «G7», evidenziando il suo ruolo nel rafforzare la posizione dell'Italia su un palcoscenico internazionale.

Come Ministro degli Esteri, Moro fu particolarmente attivo nel promuovere la cooperazione internazionale e il multilateralismo, come dimostra il suo ruolo nei governi Rumor, Colombo e Andreotti, e successivamente di nuovo con Rumor. La sua politica estera era incentrata sul rafforzamento delle relazioni diplomatiche attraverso una combinazione di realismo e attivismo, mirando a posizionare l'Italia come un mediatore influente tra l'Est e l'Ovest durante la Guerra Fredda.

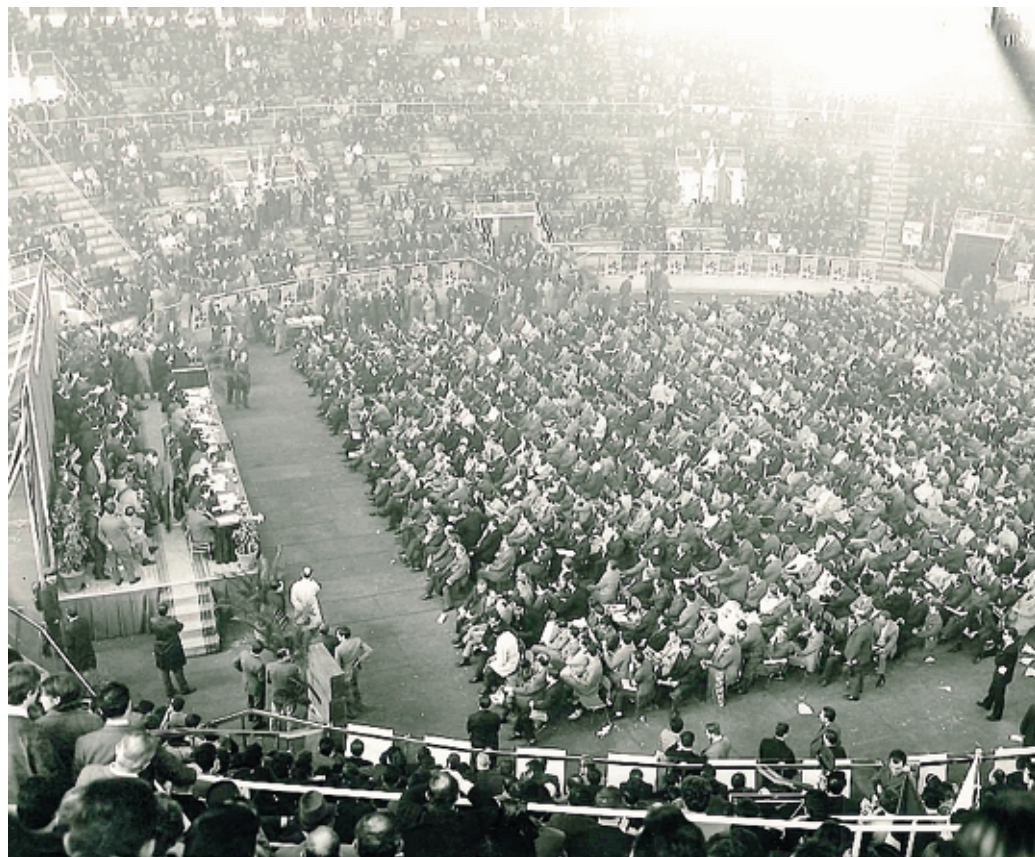
Moro è noto per il suo approccio propositivo nella gestione delle crisi internazionali, includendo le tensioni mediorientali e le dinamiche con i regimi autoritari del Mediterraneo. La sua politica estera mirava a una riforma dell'atlantismo tradizionale, introducendo un dinamismo che rafforzava il ruolo dell'Italia come forza europea ed euro-mediterranea, una strategia supportata dalla sua leadership durante la crisi di Ostpolitik e nel dialogo con gli Stati Uniti.

Inoltre, Moro aveva una visione lungimirante riguardo al Terzo Mondo, come dimostrato dal suo impegno verso i Paesi dell'Africa Subsahariana e dell'America Latina, riconoscendo l'importanza della Cina nel contesto globale e promuovendo politiche di aiuto basate su una cooperazione multilaterale strutturata. La sua diplomazia era intrisa di una comprensione giuridica e culturale profonda, che cercava di bilanciare sviluppo e disarmo per una pace duratura.

Le idee di Moro sulla politica internazionale erano avanzate, come evidenziato dalle sue proposte durante una conferenza a Sofia nel 1970, dove enfatizzava la necessità di un disarmo globale e di politiche economiche e sociali inclusive per sostenere il progresso dei Paesi in via di sviluppo. La sua visione era quella di un mondo più unito e pacifico, una visione che continuava a promuovere fino agli ultimi giorni della sua carriera, sottolineando l'importanza della



Bologna 1968: Aldo Moro, Gilberto Bonalumi e Mariano Rumor all'apertura della campagna elettorale della Dc affidata per la prima volta al Movimento giovanile, di cui Bonalumi era il segretario nazionale FONTANA



19 marzo 1968: il palasport di Bologna ospita l'apertura della campagna elettorale nazionale della Dc FONTANA

■ Le idee di Moro sulla politica internazionale erano particolarmente avanzate

■ Il leader della Dc aveva una visione lungimirante sull'Africa e sul Terzo Mondo

■ Vedeva l'Italia e l'Europa come attori principali per lo sviluppo della pace nel mondo

solidarietà europea e della cooperazione internazionale per affrontare le sfide globali.

Durante la firma degli accordi SALT I e il rilancio delle iniziative per lo sviluppo globale negli anni '70, Aldo Moro riconobbe il potenziale dell'Europa nel promuovere la democrazia in un mondo in transizione da una struttura bipolare a una multipolare. Questa visione è particolarmente rilevante nel contesto attuale di instabilità globale e sfide multilaterali.

Nel 1975, Moro, stimolato dalla Conferenza di Helsinki che sanciva la nascita della CSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), affrontò la necessità di una nuova agenzia italiana per la cooperazione internazionale, promuovendo un'analisi critica sull'efficacia degli aiuti al terzo mondo e sulla cooperazione multilaterale, influenzata dalle politiche della Banca Mondiale e dal dibattito sul Nuovo Ordine Economico Internazionale.

Questo approccio si concretizzò con la proposta di legge Salvi del 1976, che mirava a una maggiore equità tra gli aiuti pubblici e privati, e alla creazione di un'agenzia indipendente per la cooperazione allo sviluppo, anticipando la futura Legge 38 del 1979, che Moro non vide realizzata a causa del suo tragico destino.

Moro non abbandonò mai la sua visione costruttiva delle istituzioni, come dimostra il suo impegno fino all'estate del 1977, quando delineò gli obiettivi di una diplomazia italiana efficace e multilaterale, puntando sulla cooperazione europea e internazionale come pilastri per la sicurezza e lo sviluppo globali. Il suo approccio alla politica estera si fondava su principi di equilibrio, conoscenza e capacità di influenzare le dinamiche internazionali, sempre all'interno di una visione che vedeva l'Europa e l'Italia come attori principali nella promozione della pace e dello sviluppo. Questa visione, seppur radicata negli anni '70, risulta ancora attuale per i suoi insegnamenti su come gestire le complessità delle relazioni internazionali in un mondo interdependente.

Immaginare Moro oggi solleva riflessioni su come avrebbe affrontato le sfide contemporanee come la globalizzazione, la fine della Guerra Fredda e il terrorismo internazionale. Moro, con la sua esperienza e sensibilità, avrebbe probabilmente promosso un'Europa più integrata e solidale, pronta a confrontarsi con le emergenze globali mantenendo fermo il rispetto per i diritti umani e la cooperazione internazionale.

La sua eredità di statista, che attraverso decenni cruciali per l'Italia e il mondo, mostra un impegno costante verso una politica estera che concilia realismo e ideali, dimostrando come le visioni a lungo termine possano influenzare profondamente le politiche internazionali e la direzione degli Stati nell'arena globale.